

VERSO LE ELEZIONI



Umberto Ambrosoli, candidato presidente in Lombardia FOTO LAPRESSE

«Il centrosinistra è pronto, stavolta possiamo vincere»

- **Ambrosoli presenta il suo libro «Liberi e senza paura»**
- **La proposta: «In rete tutte le università»**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«La società è pronta, ha risorse e capacità con cui da anni supplisce alle assenze di una politica inadeguata. E anche i partiti di centrosinistra sono pronti, hanno proposte e competenze: in Lombardia possiamo, dobbiamo vincere». Più procede la campagna elettorale, più Umberto Ambrosoli, candidato alla presidenza della Lombardia per il centrosinistra, si spoglia di timidezze e remore, rivendica come valore il suo modo non urlato, non ridotto a slogan («più bianco del bianco come slogan ha più senso di quello che dice la Lega sul trattenere in Lombardia il 75% delle tasse»), magari «anche un po' ingenuo» di fare politica, e va dritto al punto. A Milano, alla presentazione del libro *Liberi e senza paura*, scritto con l'uomo-ombra Stefano Rolando, che è la storia della nascita della sua candidatura e del suo svilupparsi fin qui, assume un impegno: «Se divento presidente, il mio primo atto - dice - sarà di convocare i rettori di tutte le Università lombarde, e studiare il modo di mettere in rete il sistema della ricerca, per rilanciare le prospettive dei giovani».

I GIOVANI SONO LA PRIORITÀ

I giovani sono sicuramente un suo pallino (e per quelli che sono all'estero con Erasmus e non potranno votare «si è fatto un pessimo lavoro», dice), e questo è un tema che si intreccia con quello che Ambrosoli considera la sua priorità: il lavoro. L'ambizione dichiarata è far crescere il tasso di occupazione dal 65 al 70%, il che significa lavoro per qualcosa come 300mila persone in più, attraverso un Fondo per lo sviluppo dedicato alle imprese (finanziato dalla Banca europea per gli investimenti e da fondi istituzionali), altri fondi per creare servizi e un piano «verde» per riqualificare le aree urbane e bonificare quelle inquinate. Allo studio anche una forma di reddito minimo garantito per tamponare le emergenze, accompagnando i disoccupati verso nuove possibilità di lavoro. Ma poi, tra i punti cruciali, anche la partita che riguarda la diminuzione dei costi della politica, il contenimento della spesa

pubblica, «per consentire una riduzione della pressione fiscale». Oltre, ovviamente, a una radicale riorganizzazione della sanità, bloccata negli ultimi anni in una palude fatta di ombre, lottizzazioni e scandali.

È chiaro che il tema del cambiamento, della «rigenerazione», come la chiama lui stesso, è fondante del programma politico di Ambrosoli, e non può che andare a braccetto con la questione morale, del ripristino di una legalità che gli scandali in Regione hanno calpestatto, che Ambrosoli considera una pre-condizione. La rigenerazione passa anche per l'anagrafe, certo, ma non solo: il Parlamento regionale Ambrosoli non lo vorrebbe solo di giovani: «A prescindere dalla generazione di appartenenza - dice nel libro - sarà meglio dire che servono occhi nuovi per problemi nuovi. In realtà mi piacerebbe vedere una generazione che accompagna l'altra». Rappresentazione plastica di questo desiderio, il primo presidente della Regione Lombardia Piero Bassetti che gli siede accanto alla presentazione del libro e ne sostiene la candidatura fin dalle prime ore: «Il risultato di questa campagna elettorale è un problema di tutti, non solo del candidato - avverte Bassetti - perché la democrazia non è trovare qualcuno che ci toglie dai pasticci, a cui delegare, ma è la partecipazione». Parole che suonano anche come un appello alla mobilitazione, in una campagna ardua, dal risultato incerto.

Sul fronte del centrodestra, Roberto Maroni ha due soli mantra: le tasse alla Lombardia e la macroregione del Nord, dal Veneto al Piemonte. Quanto a Gabriele Albertini, secondo il suo stesso candidato premier di riferimento, Mario Monti, avrebbe una funzione anti Lega-Pdl: «La prosecuzione dell'impegno di Albertini rende meno probabile l'affermazione di Maroni», dice il presidente del Consiglio uscente, rispondendo al leader del Pd Bersani che il giorno prima aveva accennato all'ipotesi che Albertini in campo possa favorire il centrodestra. E, in riferimento allo slogan leghista di mantenere il 75% degli introiti fiscali al Nord, Monti risponde: «Non vedo coerenza tra questa proposta e quelli che sono gli interessi del Grande Sud, altra forza coalizzata con il centrodestra».

...

«Dobbiamo pensare all'occupazione, con i fondi istituzionali può salire dal 65 al 70%»

Pd alla sfida col Prof Renzi: sarò in campo

- **Bersani: «Monti vede tutto un po' dall'alto, noi preferiamo guardare le persone all'altezza degli occhi»**
- **Il sindaco di Firenze: «Il segretario del Pd è il miglior candidato premier possibile»**

SIMONE COLLINI
Twitter @simone_collini

Torna a Bettola per passare una domenica di pausa prima di entrare nel vivo della campagna elettorale, e ad accoglierlo trova una «lenzuolata» fatta apposta per lui: un drappo bianco steso sopra un balcone coperto di neve, con foto in bianco e nero e scritta in rosso «Bersani presidente». Il leader del Pd sorride e improvvisa un breve comizio in piazza, dice che «nei momenti importanti» gli piace partire da qua «per trovare le energie e per sottolineare che la formazione personale di un politico è nei luoghi», ricorda che anche come prima uscita della campagna delle primarie aveva scelto il suo paese natale «e ha portato bene»: «Non perché ho vinto io, ma perché abbiamo dimostrato chi siamo. Ora siamo tutti insieme a combattere per vincere le elezioni».

Tutti insieme, perché Bersani ha fissato in agenda per i prossimi giorni iniziative elettorali da fare insieme a Matteo Renzi, per quel che riguarda il Pd, e a Nichi Vendola, per quel che riguarda la coalizione dei progressisti e dei democratici. L'avversario da battere è Silvio Berlusconi, ma il segretario dei democratici sa che a rendere complicato il raggiungimento dell'obiettivo ci sono anche fattori non collocati soltanto a destra. «I voti sono tutti utili e vanno rispettati, poi c'è un voto utile per protestare, un voto utile per la testimonianza, ma se si vuole battere la destra e vincere c'è un solo voto utile, quello per il Pd e il centrosinistra». Nel mirino ci sono le liste arancioni di Antonio Ingroia, che ha chiuso a ogni ipotesi di desistenza, ma non solo. Bersani rimane convin-

to che solo il Pd può aspirare a vincere le elezioni e chiudere il ventennio berlusconiano, e che ogni altra operazione rischia soltanto di azzoppare il successo del centrosinistra. Da qui le due alternative: «O vinciamo noi, o vincono loro».

C'È CHI SI È SCELTO DA SOLO

Anche le operazioni al centro convincono poco Bersani. Il leader parla a Bettola mentre Mario Monti è a Bergamo per presentare i candidati della lista «Scelta civica». E sul «Corriere della sera» c'è un'intervista al premier intitolata «Dobbiamo togliere l'Italia dalle mani degli incapaci». Bersani, a chi gli chiede un commento sui movimenti di Monti, risponde abbozzando un sorriso: «Il programma è ambizioso ma il presidente del Consiglio tende un po' a guardare le cose dall'alto. A me piace guardare di più all'altezza degli occhi della gente comune». Il termine «incapaci»? «Ci sono capaci e incapaci, ma soprattutto c'è tanta brava gente che ha bisogno di un cambiamento e di una politica che conosce bene e da vicino le condizioni della gente comune». E la «salita in politica» per il bene del Paese: «Non è il solo. Chi deci-

de di impegnarsi in un momento così non lo fa certo per sport». Poi il leader Pd ricorda che lui è il solo a non aver messo il proprio nome nel simbolo, «nonostante sia l'unico che potrebbe farlo, dopo le primarie con oltre tre milioni di votanti», mentre altri si sono messi alla guida di una coalizione «al se sarni par lu», dice ricorrendo al dialettale. Cioè, essendosi «scelti da soli».

L'IMPEGNO DI RENZI

Ora Bersani vuole dimostrare anche nelle prossime iniziative elettorali che lui è il leader di un collettivo. «Per me anche quel «Bersani President» - dice indicando il lenzuolo che gli hanno preparato a Bettola - vuol dire che è una grande squadra che si è messa in cammino». In programma c'è tra le altre cose un appuntamento a Firenze insieme a Matteo Renzi, che ieri ha detto in un'intervista al «Messaggero»: «Tra tutti i candidati premier in campo, considero Bersani il migliore e spero che vada a palazzo Chigi. Il mio impegno in questa direzione è totale». Intervista di cui è rimasto molto contento il leader del Pd, e non soltanto per questo passaggio. Dice anche il sindaco di Firenze, riferendosi alle liste arancioni di Ingroia, che «il rischio che in alcune zone la sinistra radicale faccia perdere il centrosinistra, teoricamente esiste»: «Però penso sia un dovere da parte del Pd dire in primo luogo cosa ha in mente per l'Italia e non mettersi a rincorrere tutti per averli dentro salvo poi dividersi il giorno dopo le elezioni. Il Pd ha fatto una scelta precisa, quella della governabilità».

Renzi nei prossimi giorni tornerà in televisione e inizierà a girare le città del nord per fare campagna elettorale a favore della candidatura a premier di Bersani. Dopodomani sarà alla prima puntata delle «Invasioni barbariche», poi ci sarà l'appuntamento fiorentino insieme al leader del Pd e una serie di tappe elettorali in Lombardia e Veneto. Queste ultime due sono regioni chiave per ottenere la maggioranza al Senato (dove il premio di governabilità viene dato su base regionale). Il 15 febbraio, a poco più di una settimana dal voto, il sindaco fiorentino farà un tour tra Belluno, Verona, Vicenza e Padova, incontrando lavoratori e imprenditori della zona. L'obiettivo è convincere a votare Pd elettori oggi indecisi che alle primarie di novembre e dicembre avevano votato per lui.

IL CASO

Rutelli: «Resto fuori perché non digerisco l'accordo con Sel»

«Ho fatto politica anche fuori dal Parlamento e per me stavolta sarebbe stato troppo difficile trangugiare un accordo con la sinistra massimalista». Lo dice a Tgcom24 il leader di Api, Francesco Rutelli, spiegando le ragioni della scelta a non candidarsi a queste elezioni. «Ho sperimentato - sottolinea lui - il disastro dell'accordo con la sinistra massimalista da vicepremier nel 2006. Con Vendola si può trovare un accordo sulla politica locale così come con Tosi per esempio. Ma per quanto riguarda la politica nazionale non si può. Su patrimoniale, missioni militari all'estero o quando definisce fantascienza l'accordo con Monti, cosa farà? Se accordo dovesse esserci, farà dimettere i parlamentari di Sel?».

Cecilia Strada boccia Ingroia: «Quanto entusiasmo sprecato»

IL RETROSCENA

RACHELE GONNELLI
ROMA

**La portavoce di Emergency «Siamo delusi, liste piene di dirigenti di partito»
Notarianni: «Bisognava fare l'accordo al Senato col centrosinistra»**

Non parte bene la lista Ingroia in Lombardia. La vicenda delle candidature ha lasciato fratture e malumori per l'esclusione di Vittorio Agnoletto, che i movimentisti di «Cambiare si può» avrebbero voluto in seconda linea dopo Ingroia alla Camera. E anche la mancata desistenza con il centrosinistra, nella regione più segnata dal berlusconismo rampante e dagli scandali, genera un certo disagio.

«Sarebbe stato importante un accordo per il Senato - dice Maso Notarianni, già direttore del sito *Peacereporter* di Emergency, che si presenta con Andrea Di Stefano in coalizione con Ambrosoli alle regionali - perché qui il fascino della scopa di Maroni, che incredibilmente con quella si fa passare per l'uomo nuovo, è forte e bisogna fare di tutto per farli perdere. Certo, io penso che l'accordo non ci sia stato per la chiusura netta del Pd. Ma dal punto di

vista della gente, dell'elettore, è incomprensibile che il centrosinistra, che si propone unito alla Regione, al Senato non lo sia».

Cecilia Strada, che di Emergency è la presidente, ieri è intervenuta con un post molto amaro sulla bacheca di Alessandro Gilioli, giornalista dell'*Espresso* che si è dato molto da fare nella prima fase di «Cambiare si può» e ora considera Rivoluzione civile una «lista di magistrati & riciclati». Anche la figlia di Gino e di Teresa Strada la pensa più o meno così. «E mi dispiace - scrive - che abbiamo sprecato l'occasione e l'entusiasmo di tante persone perbene che per un po' ci hanno creduto». Al telefono spiega che ha voluto «fare una precisazione» perché in Rete «è girato il sostegno di Gino a quest'operazione ma è stato tirato in mezzo. All'inizio quando sentivamo il no alla guerra, la difesa della sanità pubblica, noi e tanti come noi, dal basso, ci abbiamo creduto. Poi hanno blindato come capilista i dirigen-